SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

VENERDÌ 10 DICEMBRE 1965

(70ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Approvvigionamento di sale all'industria » **(1155) (Seguito della discussione e approvazione):**

PRESIDENTE . . . . *Pag* 1306, 1316, 1317, 1318
ARTOM 1318
FORTUNATI 1312
GIGLIOTTI 1308, 1318
MAMMUCARI 1308, 1311
MILITERNI 1311
PELLEGRINO 1310
PIRASTU 1306, 1307, 1309, 1316, 1317
SALERNI 1307, 1309
TRABUCCHI, *relatore* . . . 1306, 1307, 1311, 1312
VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 1309, 1310, 1311, 1313, 1316

« Concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudizione » **(1244) (Seguito della discussione e approvazione):**

PRESIDENTE 1296, 1297
BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 1296, 1297
GIGLIOTTI 1297
SALERNI 1297

« Adesione italiana all'aumento generale, nella misura del 25 per cento delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale » **(1373) (Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1297, 1305, 1306
ARTOM 1302, 1304, 1305, 1306
BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 1305
BONACINA 1300, 1301, 1305
GIGLIOTTI 1299, 1305
LO GIUDICE 1302, 1304, 1305
MARTINELLI 1301, 1302, 1303, 1304
MILITERNI, *relatore* 1298, 1299
PESENTI 1303
RODA 1299
TRABUCCHI 1300

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertone, Bonacina, Braccesi, Conti, Fortunati, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Mammucari, Martinelli, Militerni, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli, Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini e Cuzari sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Varaldo e Angelilli.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Valsecchi e per il tesoro Belotti.

PELLEGRINO, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli ufficiali e agli aiutanti ufficiali giudiziari » (1244)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari ».

Ricordo alla Commissione che il disegno di legge era già stato discusso lungamente e che il senatore Fiore aveva presentato un emendamento all'articolo 1 sul quale il Tesoro si era riservato di esprimere il suo parere in una seduta successiva, cioè in quella odierna.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Come gli onorevoli senatori ricorderanno, l'emendamento del senatore Fiore è inteso ad estendere ai sanitari e agli ufficiali giudiziari, in forma uguale, ma in misura che risulta superiore (e dirò poi il perchè) il miglioramento concesso con la legge 22 aprile 1964, n. 307, ai titolari del trattamento di quiescenza, a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali per l'anno 1964 e per il primo semestre 1965.

Va premesso che ogni Cassa ha una sua autonomia ed è retta da norme che sono notevolmente diverse, specie in alcuni particolari; ed è questa la ragione per cui, applicando l'emendamento del senatore Fiore alla Cassa per le pensioni ai sanitari e alla Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari si finirebbe col creare una situazione di privilegio, tenuto conto della diversa configurazione delle due Casse qui considerate, rispetto a quella dei dipendenti degli enti locali. Intanto, debbo chiarire che questo disegno di legge è stato sostanzialmente concordato con le categorie, le quali hanno espresso il loro gradimento. E la richiesta del senatore Fiore, condensata nel suo emendamento, era stata presa in considerazione in precedenza mentre è stata poi abbandonata con il consenso delle categorie interessate, per le ragioni che dirò.

I pensionati della Cassa dipendenti enti locali hanno avuto dalla legge un nuovo trattamento di quiescenza che è stato commisurato al trattamento di pensione, che nel caso dei sanitari e degli ufficiali giudiziari offre una base diversa da quella dei dipendenti degli enti locali. Infatti, per quanto riguarda i sanitari, che sono quelli che godono delle migliori condizioni, il trattamento di pensione si ottiene computando la rendita vitalizia aggiuntiva, che, invece, per i dipendenti degli enti locali non è considerata. Quindi, applicando la stessa percentuale di aumento, abbiamo una sperequazione notevolissima, perchè, mentre in base alle norme che regolano il trattamento pensionistico dei sanitari, è computata, come dicevo, la rendita vitalizia, per le altre categorie invece è esclusa. Quindi, applicando la stessa percentuale di aumento veniamo a creare una situazione di privilegio a vantaggio di questa categoria che non potrebbe, a lungo andare, essere tollerata da tutte le altre, le quali verrebbero a trovarsi in condizioni di sfavore.

Queste ragioni, mi è stato fatto osservare dal direttore generale delle Casse presso il Ministero del tesoro, sono state accettate dalle categorie, ossia i sanitari si sono ritirati da questa posizione, perchè hanno toccato con mano che un trattamento di questo genere avrebbe prodotto una sperequazione che avrebbe portato a gravi inconvenienti per tutto il sistema. Per di più, siccome que-

sto non è che un provvedimento provvisorio, un « acconto » rispetto a quello che sarà il trattamento definitivo che sarà regolato da norme che saranno quanto prima approvate dal Consiglio dei ministri, a maggior ragione, in questa sede, non è opportuno introdurre delle turbative che rischiano di rimettere in discussione tutta la legge che è stata approvata per i dipendenti degli enti locali.

SALERNI. Questo sarebbe un provvedimento stralcio?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Si tratta di concedere un anticipo *una tantum* e per di più è urgente perchè gli interessati vorrebbero ottenerlo prima di Natale.

GIGLIOTTI. Sulla sostanza, siamo tutti d'accordo.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ciò senza pregiudizio del trattamento generale che sarà contemplato dal disegno di legge che dovrà essere quanto prima discusso in sede di Consiglio dei ministri.

GIGLIOTTI. Noi insistiamo sullo emendamento Fiore che a nostro modo di vedere, avrebbe migliorato il disegno di legge. Tale emendamento, del resto, era stato considerato favorevolmente nel parere della 10ª Commissione permanente. Prendiamo atto delle assicurazioni che ci ha dato il rappresentante del Governo, cioè che la questione sarà riesaminata in occasione del provvedimento generale.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Fiore tendente a sostituire il secondo comma dell'articolo 1 con i seguenti:

« Per le pensioni dirette l'assegno annuo di cui al comma precedene è pari al 25 per cento del trattamento di pensione, per la parte non eccedente le lire 600.000 ed al 20 per cento per la parte residuale. In nessun caso l'assegno può essere inferiore a lire 104.000 nei riguardi dei sanitari e degli ufficiali giudiziari ed a lire 72.800 nei riguardi degli aiutanti ufficiali giudiziari.

Per le pensioni indirette e di riversibilità l'assegno annuo lordo è determinato sulla corrispondente pensione diretta. In nessun caso per le pensioni indirette e di riversibilità l'assegno annuo lordo può essere inferiore rispettivamente a lire 78.000 ed a lire 54.600.

Per il periodo dal 1° gennaio 1963 al 31 dicembre 1963 resta valido l'assegno annuo nella misura di lire 104.000 per le pensioni dirette e di lire 78.000 per le indirette ».

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1 di cui è stata data lettura in altra seduta.

(*È approvato*).

Art. 2.

Nei casi di pensione ad onere ripartito tra Cassa per le pensioni ai sanitari ed enti locali, la spesa per la corresponsione dell'assegno nei relativi importi contemplati all'articolo precedente è ripartita per quote proporzionali identiche a quelle attribuite per il riparto della pensione.

(*È approvato*).

GIGLIOTTI. Noi approviamo l'intero disegno di legge poichè ne riconosciamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Adesione italiana all'aumento generale, nella misura del 25 per cento, delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale » (1373)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione italiana all'aumento generale, nel-

la misura del 25 per cento, delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

MILITERNI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi questo disegno di legge prevede l'adesione italiana all'aumento generale, nella misura del 25 per cento, delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale. Si tratta di un disegno di legge di notevole importanza, a mio modesto avviso, non tanto per le sue dirette implicazioni finanziarie, quanto per il suo notevole significato politico.

Il Fondo monetario internazionale, come è noto, venne costituito a seguito degli accordi di Bretton Woods, nel 1944-45, e a conclusione di un piano, al quale collaborò Keynes, per la rivalutazione tecnico-operativa degli strumenti di politica stabilizzatrice o anticiclica in sede internazionale. Tutto ciò, beninteso, nel quadro più vasto e complesso della moderna e sempre più pressante esigenza di una politica finanziaria internazionalmente coordinata, espressione — a sua volta — della tendenza, ancor più generale e costante, di una vera e propria finanza internazionale razionalizzata e coordinata.

Stabilizzatrice dell'intera economia dei paesi partecipi si rivela, altresì, la direttiva comune, volta ad accrescere le disponibilità liquide. Nessun Governo oggi — infatti — trovandosi di fronte a squilibri della propria bilancia dei pagamenti, può o vuole adottare drastiche misure di deflazione, così come avveniva prima delle due guerre mondiali.

Specialmente durante periodi di recessione, se non si vuole ricorrere ad inasprimenti eccessivi del controllo dei cambi, a svalutazioni monetarie, i Governi hanno bisogno di maggiori disponibilità liquide. Già nel 1958, la Conferenza annuale dei due organismi — Fondo monetario internazionale e Banca internazionale della ricostruzione e dello sviluppo — tenuta a Nuova Delhi, accoglieva un suggerimento del GATT, volto a raddoppiare le disponibilità ed il fondo di tiraggio del Fondo monetario internazionale. Ed il semplice annunzio di tali misure valse allora, come ricorda, ad esempio, il Papi nel capitolo XII della sua « Economia internazionale », a rallentare le apprensioni che sempre suscita la spiccata rigidità delle strutture economiche dei vari paesi.

Sappiamo, onorevoli colleghi, l'importanza che ha la liquidità per l'attività finanziaria. Se è vero come è vero, che il Fondo monetario internazionale opera nella consapevolezza dell'interdipendenza tra i mercati monetari e finanziari; che la cooperazione monetaria è chiamata a sostituire l'automatismo del sistema aureo — il rigido sistema del *gold standard* —; che il Fondo ha collaborato, validamente, a programmi di stabilizzazione monetaria funzionando come organo di assistenza finanziaria per la stabilità monetaria — e quindi anche per la difesa del salario reale —, tutto cio serve a legittimare, in sede di valutazione politico-finanziaria, il contenuto del presente disegno di legge.

Oggi, peraltro, come nota, ad esempio, Celestino Arena, nella sua « Finanza pubblica », è pressochè unanime il riconoscimento dell'esiguità delle riserve mondiali di mezzi internazionali di pagamento rispetto al volume complessivo degli scambi. I recenti aumenti delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale, secondo molti, sarebbero tuttavia insufficienti per regolare la liquidità internazionale.

Come è noto, è in discussione una riforma dell'intero sistema del Fondo monetario internazionale. Ma sia il progetto dell'economista Triffin, sia il progetto del banchiere Bernstein, sia il terzo progetto proposto dal defunto presidente del Fondo, Jacobson, come i più recenti piani di Maudling, Meade, Harrod, Rueff e Posthuma ed altri ancora, sono tutti concordi, pur nelle loro diverse articolazioni, sulla necessità di perseguire la finalità d'incrementare, in diversi modi, le riserve mondiali dei mezzi internazionali di pagamento.

È sintomatico e significativo che, nel 1961, la Gran Bretagna ha dovuto assumere, verso il Fondo monetario internazionale, a garanzia del noto prestito per la difesa della sterlina, l'impegno di modificare alcune sue linee di politica economica; segno questo non solo di subordinazione e coordi-

namento delle sovranità nazionali e statali ad un più largo ed universale principio di sovranazionalità, ma vorrei dire soprattutto del fatto che non dall'oro, e meno assai dalle valute forti, dipende il valore esterno della moneta, ma dalla capacità che hanno Governi e popoli di comprendere e quindi di ben dirigere la politica economica e finanziaria e dell'emissione di mezzi monetari adeguati.

Nel 1963, come è noto, l'Italia è stata consigliata da analoghe difficoltà, a chiedere il raddoppio della sua limitata quota di partecipazione al Fondo, il che permetterà — e ancor meglio approvando il presente disegno di legge — al nostro Paese maggiori prelievi in valute forti contro lire, difendendo così le riserve ed insieme avvantaggiando i nostri scambi con l'estero, con la sempre più incisiva e risolutiva possibilità di ricorso al Fondo, per l'equilibrio costante della bilancia dei pagamenti.

L'ammontare della quota di partecipazionella sua nuova e maggior entità determina infine un maggior « potere di voto » per l'Italia.

Sono questi, onorevoli colleghi, in rapidissima sintesi, i motivi per cui il relatore chiede alla Commissione l'approvazione del presente disegno di legge.

RODA. Io vorrei chiedere un supplemento di istruttoria. Prima di tutto l'Italia merita il titolo di « diligentissima » del Fondo monetario internazionale, perchè il relatore non ha ricordato che l'Italia, nel lontano 1947, aveva una quota di partecipazione di 180 milioni di dollari, che è stata portata a 270 milioni di dollari dopo dodici anni; e siamo stati noi, i « primi della classe », a chiedere spontaneamente che la nostra partecipazione fosse elevata addirittura a 500 milioni di dollari. Adesso il salto è meno brusco.

Il mio interrogativo è però di altra specie, e non riguarda questioni di politica economica. Nel disegno di legge, si dice, in un certo articolo che io ho letto un po' affrettatamente, che, purtroppo, i fondi necessari per l'operazione non risulteranno in bilancio. Si tratta di un supplemento di 125 milioni di dollari che viene finanziato in parte dall'Ufficio italiano dei cambi, attraverso le proprie disponibilità, e in parte dalla Banca d'Italia. Prima di tutto non sappiamo qual'è la quota di compartecipazione dell'Ufficio italiano dei cambi e quale quella della Banca d'Italia; in secondo luogo mi chiedo: è corretto escludere dal bilancio dello Stato, sia pure sotto forma di partita di giro, un indebitamento verso gli istituti che prestano? Quindi chiedo il motivo per cui nel bilancio non debba figurare questa partita di giro, tanto più che non riesco a vederne alcuno valido.

GIGLIOTTI. In parte, quello che volevo dire lo ha esposto il senatore Roda. Io mi riferisco alla pagina 7 della relazione, nella quale si dice: « Per quanto riguarda lo aspetto finanziario, si autorizza il Ministro del tesoro ad effettuare le necessarie operazioni in modo da evitare sia riflessi sulla tesoreria, sia aggravi di bilancio. Si prevede, infatti, di utilizzare per questo scopo le disponibilità valutarie dell'Ufficio italiano dei cambi nonchè di ottenere dalla Banca d'Italia gli occorrenti fondi ». Su questo punto, sul quale già si è intrattenuto il senatore Roda, desidero qualche chiarimento dal rappresentante del Governo.

MILITERNI, *relatore*. Vorrei ricordare al collega Roda, che poco fa sottolineava l'aumento notevole della nostra quota di partecipazione, la data a cui risale l'adesione italiana al Fondo monetario internazionale: si era nel 1947, quando le condizioni dell'Italia erano quelle che erano. La nostra partecipazione al Fondo monetario internazionale fu, in partenza, non certamente proporzionata alle possibilità di ripresa, e quindi di sviluppo, del nostro paese. L'aumento è stato chiesto e sollecitato da noi, a ragion veduta: perchè il potere di voto dell'Italia, in base allo statuto del Fondo monetario internazionale dipende dall'entità della quota. Non solo, ma, come mi diceva poco fa il senatore Trabucchi, dalla partecipazione dipende la possibilità di prelevamento di cui in determinati momenti lo Stato partecipe avverte la necessità di usu-

fruire per ragioni interne di politica economica.

Per quanto concerne l'altro rilievo mosso dal senatore Roda e dal senatore Gigliotti, a me sembra che l'articolo 4 del disegno di legge in esame dia delle assicurazioni, in quanto non è vero che l'operazione sfugga interamente al bilancio, anzi vi trova una opportuna registrazione. Comunque, per questa parte strettamente tecnica, credo che il Sottosegretario Belotti sarà molto più preciso di me.

TRABUCCHI. Ritengo che il disegno di legge vada valutato esclusivamente per la sua portata effettiva, ossia come aumento della quota di partecipazione al Fondo monetario internazionale. Noi siamo tutti d'accordo, sostanzialmente, sul fatto che tale partecipazione offre alcuni vantaggi dei quali noi stessi abbiamo usufruito. Quando la nostra bilancia dei pagamenti aveva notevolmente ridotto le riserve, uno dei provvedimenti adottati fu quello di ricorrere alle possibilità di tiraggio sul Fondo monetario internazionale. Ed in quel momento noi stessi sperimentammo i vantaggi che si possono ottenere da un Fondo che, a breve termine, può essere chiamato in aiuto di fronte a una precaria situazione monetaria degli Stati partecipanti.

Quanto alla politica generale riguardante l'intera organizzazione del Fondo, sappiamo benissimo che qualche mese fa c'è stata, in proposito, un'ampia discussione. Quindi io ritengo che noi, non già in occasione dell'esame di questo provvedimento (il quale, pur rivestendo indubbiamente una certa importanza, non è certo fondamentale), bensì in occasione di una comunicazione ufficiale che il Ministro del tesoro vorrà fare, potremmo discutere la politica dell'oro e delle riserve mondiali, che, in questo momento, riveste una enorme importanza, anche in relazione a voci che ogni tanto circolano di svalutazione dell'una o dell'altra moneta. Il Parlamento infatti deve avere conoscenza della composizione delle nostre riserve, nonchè dell'orientamento generale della nostra politica di collegamento con l'economia internazionale.

In quella occasione, noi potremo veramente discutere tutto il problema, acquisendone la necessaria conoscenza attraverso le comunicazioni che il Ministro vorrà farci. Al Ministro poi potremmo, per esempio, chiedere qualche chiarimento sui rapporti tra Ministero, Ufficio italiano dei cambi e Banca d'Italia, che sono certamente delle proliferazioni istituzionali dell'unica gestione generale del tesoro, in quanto, praticamente, sia l'Ufficio italiano dei cambi, sia la Banca d'Italia, pur con diversità di struttura, collaborano alla regolamentazione monetaria. E potrebbe, in quella occasione, spiegarci, il Ministro, perchè, invece di provvedere ad una disposizione di tesoreria per un deposito presso il Fondo monetario internazionale, si è prevista una anticipazione attraverso lo Ufficio italiano dei cambi (le cui riserve in oro o in moneta pregiata stanno diventando forse eccessive rispetto alle normali esigenze) e la Banca d'Italia. Riterrei che il Ministro potrebbe anche esporci la situazione della tesoreria e di tutti i problemi inerenti alla gestione di essa.

Peraltro, il disegno di legge in esame — sul quale ha così ben riferito il senatore Militerni — non implica una valutazione di tutto il problema generale e quindi penso che dovremmo approvarlo senza perderci in aspetti della politica monetaria mondiale che sono certamente interessanti, ma che in questo momento, mi sembra, verrebbero discussi un po' occasionalmente, mentre noi abbiamo bisogno di esaminarli a fondo e direttamente con il Ministro responsabile.

BONACINA. Sono stato in buona parte preceduto dal senatore Trabucchi almeno nelle conclusioni. In effetti, in una delle recenti sedute, quando più accesa era la polemica in seguito all'atteggiamento francese, decidemmo di sollecitare il Ministro del tesoro perchè ci informasse sui problemi della liquidità internazionale. Quindi, anch'io convengo sulle conclusioni del senatore Trabucchi, sia nel senso che il disegno di legge in discussione è piuttosto ovvio, per cui va approvato, sia nel senso che è opportuno ascoltare il Ministro del tesoro. Però vorrei permettermi (e qui dissento dalla

valutazione fatta dal senatore Trabucchi) di osservare che la presentazione al Parlamento di questo disegno di legge avrebbe dovuto fornire l'occasione per informare la 5ª Commissione dello stato attuale della situazione, mentre invece qui non si dà conto nè di ciò che si deve decidere, nè di ciò su cui si sta discutendo. Poichè questo è un problema che investe in modo particolare il settore della politica a medio e lungo termine del Ministero del tesoro, cade opportuno il rilievo che si dovrebbe cercare di sottoporre al Parlamento non dei disegni di legge episodici, delle richieste di approvazione di provvedimenti, bensì fare in modo che si possa risolvere il problema nella sua accezione più vasta; si dovrebbe, cioè sottoporre al Parlamento la linea dinamica in cui si inseriscono i vari problemi, affinchè il Parlamento abbia contezza approfondita di quanto sta discutendo. Ora, siccome il problema dell'aumento della nostra partecipazione al Fondo monetario internazionale si inserisce in una situazione non statica, bensì fortemente dinamica, in quanto è sollecitata dall'atteggiamento francese, nonchè dal notevole mutamento di atteggiamento da parte degli stessi Stati Uniti d'America, credo che sarebbe stato opportuno procedere ad una valutazione complessiva. Anche perchè a tale conclusione ci spinge un'altra considerazione, a mio avviso notevolmente impegnativa, quella esaminata dal senatore Trabucchi nel suo intervento, cioè quella sui rapporti tra Ministero del tesoro, Ufficio italiano dei cambi e Banca d'Italia, che è certo un problema di cui dobbiamo occuparci.

Sappiamo che il governo della liquidità internazionale e il governo della liquidità interna sono, in linea generale, ma specialmente in alcuni momenti di tensione, particolarmente interdipendenti. Stando così le cose e posto che il governo della liquidità interna, per la parte non attinente alla manovra della spesa pubblica, è anche istituzionalmente devoluto alla massima autorità monetaria, e cioè alla Banca d'Italia, anche se noi abbiamo presente il quadro dell'azione di governo della liquidità interna nei suoi vari elementi costitutivi, e ci sfugge la relazione che intercorre fra tale azione e quella della liquidità internazionale, siamo privi di un elemento di giudizio estremamente importante, date le sue conseguenze a breve e lunga scadenza; ciò ci impedisce di valutare appieno la portata del problema, sia pure in un particolare momento.

A questo punto mi permetterei di osservare che in base agli ultimi elementi emersi, notiamo una correzione di indirizzo rispetto alle incaute sortite da parte della Francia, anche se tale correzione è soltanto teorica e non pratica, perchè il tiraggio sulla riserva aurea degli Stati Uniti la Francia continua a farlo in misura notevole convertendo i dollari in quantità assai rilevante.

MARTINELLI. In tre mesi tutti i paesi hanno prelevato 145 milioni di dollari.

BONACINA. 750 milioni nel 1965, fino ad ora, il che rappresenta un tiraggio notevolissimo.

MARTINELLI. La riserva degli Stati Uniti è diminuita nell'ultimo trimestre.

BONACINA. Evidentemente, stiamo parlando di due cose diverse: io mi riferisco al tiraggio sulla riserva aurea degli Stati Uniti, con conversione di dollari in oro. Va da sè che la situazione della riserva aurea americana dipende non soltanto dal tiraggio francese, ma da una serie di elementi che si riferiscono alla bilancia dei pagamenti americana. Mentre dal punto di vista teorico, dunque, la Francia ha abbandonato, o per lo meno ha dimostrato di cominciare ad abbandonare, la incauta rigidità della posizione di De Gaulle enunciata un anno e mezzo fa, dal punto di vista pratico l'operazione francese di tirare sulla riserva aurea degli Stati Uniti continua, tanto che negli ultimi mesi ha provveduto a convertire in oro per 750 milioni di dollari circa. Del resto, lo stesso Governatore della Banca di Italia, Carli lo anticipò nel 1962, quando rifiutò la teorizzazione delle due valute forti, le quali dovevano essere soltanto, insieme all'oro, alla base della liquidità internazionale e, quindi, prospettò la possibilità che

anche altre valute, ove fossero sufficientemente appoggiate, potessero concorrere alla liquidità internazionale, anche allo scopo di evitare che alcuni paesi potessero seguire l'inflazione attuata in altri paesi.

Tenuto conto di ciò e dato il collegamento fra governo della liquidità internazionale e nazionale, nonchè lo stato attuale della polemica nel « Club dei dieci », credo che vada accolta la raccomandazione del senatore Trabucchi, stante il perdurare del momento congiunturale, perchè siamo passati, nonostante tutto, da un periodo di pauroso calo delle riserve disponibili a un periodo di notevole aumento, tanto che ad un certo momento questo aumento può essere patologico e potrebbe comunque essere utilizzato per dare un corso diverso alla congiuntura. Mi permetto, onorevole Presidente, di concludere pregandola di fare in modo che questa discussione, che io credo fra le più urgenti e delicate che la Commissione finanze e tesoro deve svolgere, venga sollecitata, dandoci peraltro un congruo preavviso, perchè, siccome si tratta di problemi assai complessi, si abbia la possibilità di prepararsi a dovere, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Ministro del tesoro.

ARTOM. Parlo per dichiarazione di voto. Nella discussione attuale mi pare si siano centrati tre problemi autonomi, che devono essere considerati separatamente. Il primo è quello posto dal disegno di legge in esame che tende ad allineare l'Italia in una operazione finanziaria di aumento del capitale sia del Fondo monetario internazionale sia della Banca internazionale, in modo da dare a questi due istituti maggiori possibilità per ristabilire l'equilibrio negli scambi internazionali e, quindi, consentire maggiore solidità a tutte le monete, anche a quelle che sono sottoposte attualmente a tensioni, a pressioni particolari.

Come ricordava il senatore Trabucchi, abbiamo sperimentato l'efficacia del sistema quando siamo andati a mendicare aiuto...

LO GIUDICE. Perchè mendicare? Abbiamo chiesto una collaborazione sul piano internazionale.

MARTINELLI. Abbiamo compiuto una normale operazione.

ARTOM. ...nel momento della maggior crisi nazionale, perchè avevamo bisogno di denari in quel periodo, cioè pochi mesi dopo aver rimborsato in anticipo i prestiti americani.

Se dovessi rispondere agli amici Martinelli e Lo Giudice, che hanno così appassionatamente difeso la politica di centro-sinistra e le sue conseguenze, nonchè i rapporti che ne sono derivati, dovrei oltrepassare i limiti della mia dichiarazione di voto, che invece voglio rispettare.

Ad ogni modo, dicevo che abbiamo sperimentato l'efficacia del sistema, in quanto è bastato il suo semplice intervento, senza esborso di fondi, per ricreare l'atmosfera di fiducia e consentirci di riprendere lentamente, ma abbastanza sicuramente il nostro cammino. Non è quindi possibile negare il nostro voto a questa operazione, perchè se essa rappresenta un apparente immobilizzo di nostre disponibilità, ci apre tuttavia determinate possibilità di azione.

Due altri problemi sono invece da tener presenti: uno, che nonostante le apparenze, è di minore importanza dell'altro, e riguarda la definizione dei rapporti tra l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia. Ripeto, questo problema è meno importante di quanto non appaia, perchè si tratta di rapporti fra enti che sono di carattere pubblico e concorrono a svolgere una comune politica. Evidentemente, il concetto che ha ispirato da tempo immemorabile, direi quasi, la concessione dell'autonomia alla Banca di Italia come strumento e mezzo per garantire il credito, è lo stesso che ha consigliato di considerare, sotto un certo aspetto, l'Ufficio dei cambi autonomo nei confronti dello Stato. Ma non mi sembra che questa situazione dia luogo a particolari preoccupazioni; e quindi è possibile considerare il problema con calma e a parte.

Vi è un terzo problema, che è quello della liquidità. Questo è un problema di estrema gravità e delicatezza. Se si può vedere nella politica adottata dal Generale De Gaulle una preoccupazione di politica estera, e non

di politica economica, un desiderio di fare un dispetto a degli alleati, un desiderio di affermare una certa autonomia e una certa sovranità della Francia alterando i rapporti attualmente esistenti, in un momento indubbiamente delicato dell'economia americana (così come è delicato per l'economia britannica), tuttavia non si può disconoscere che la determinazione obiettiva del rapporto fra le riserve auree secondo il sistema del *gold standard*, e le riserve para-auree, secondo il sistema del *gold exchange standard*, è un problema di grande portata. Io ricordo che alla prudenza degli uomini che reggevano la Banca d'Italia quarant'anni orsono è dovuta la trasformazione di tutte le nostre riserve, che erano basate sul sistema del *gold exchange standard*, in riserve auree, il che ci ha permesso di affrontare in buone condizioni la grande crisi del 1931. Ed io, che sono un vecchio antifascista, posso qui rendere omaggio alla politica che Azzolini ha condotto in quegli anni sotto l'influenza di Stringher. Mi pare che qualche volta il problema possa essere tenuto presente, ma non credo che questo argomento possa essere affrontato qui, di sfuggita, ma richieda una discussione generale e completa. Si tratta di questioni che non debbono essere discusse nel chiuso delle Commissioni, ma devono essere conosciute ampiamente nel Paese, per cui gli italiani debbono essere informati della gravità e della delicatezza di questi problemi. Gli italiani devono conoscere le nostre eventuali preoccupazioni, le nostre direttive e, soprattutto, la nostra volontà, nell'osservanza degli impegni presi e il nostro spirito di collaborazione per il salvataggio di tutte le economie, perchè non dobbiamo dimenticare che lo stato di interdipendenza che oggi esiste fra tutte le nazioni richiede che la salvezza di ciascuno sia difesa da tutti, perchè la salvezza di ciascuno è condizione di prosperità per tutti.

Voterò a favore del disegno di legge.

PESENTI. Io, concordando con quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto, faccio notare che ormai da anni la politica economica effettiva del nostro paese non è fatta dal Parlamento e dal potere legislativo, anche se qualche legge di carattere economico — forse qualcuna di troppo — viene da noi approvata, ma viene attuata da organi amministrativi dello Stato. Così si devono chiamare anche la Banca d'Italia, e anche il Tesoro. Anche oggi noi ci troviamo di fronte a un provvedimento che è autorizzato da noi, ma è stato deciso da altri; quindi noi diamo un'autorizzazione, in certo modo forzata, anche se da parte mia dichiaro che il mio gruppo si asterrà dalla votazione, proprio perchè votare contro dovrebbe significare che noi non siamo d'accordo con il sistema e la politica monetaria delle nostre autorità in materia, non del Parlamento. Allora, per giungere a questa decisione — essere o non essere d'accordo — bisogna, e non soltanto in questa occasione, avere la possibilità di discutere la politica monetaria del Paese, ma in generale far sì che il Parlamento abbia una maggiore funzione di decisione in materia di politica economica.

Non è una cosa che capita solo da noi; si è visto lo scandalo che ha suscitato l'aumento del saggio dello sconto da parte della Banca Federale degli Stati Uniti. Quindi è proprio la situazione del mondo attuale, in cui il potere effettivo viene sempre meno tenuto dal Parlamento e più, appunto, da queste autorità che agiscono secondo criteri, che possono essere anche approvati, ma che comunque debbono essere discussi.

Ora noi sappiamo che proprio sul problema della determinazione del regime monetario ci sono discussioni in tutti i paesi. C'è stato un rapporto dei Dieci, discusso anche quello, c'è la posizione francese, c'è la posizione di altre nazioni; e quindi, limitarsi tutte le volte ad approvare soltanto — perchè ormai la decisione è già stata presa in altra sede, che non è quella del Parlamento — questi provvedimenti, mi pare crei una situazione che non può continuare. E perciò, pure in questa occasione, astenendoci dal voto, anche noi ripetiamo la richiesta che sia discussa in generale la politica monetaria dell'Italia nel quadro della politica monetaria internazionale.

MARTINELLI. Concordo sulla richiesta al Governo di una discussione sulla politica monetaria, che è poi un riflesso

della politica economico-finanziaria; e per rimanere proprio nel tema di questo disegno di legge vorrei porre due domande, alle quali farei seguire una mia risposta. La prima è questa: è vantaggioso per noi far parte del FMI? È stato ed è vantaggioso farne parte. Ed anche se qui è stata ricordata un'ultima operazione di tiraggio tuttavia è certo che anche altre volte, negli scorsi anni, noi abbiamo usufruito del valido concorso del Fondo monetario internazionale. Se è vantaggioso comincio a considerare il disegno di legge con animo sereno.

Seconda domanda: perchè aumentiamo la nostra quota di partecipazione al Fondo? Aumentiamo per conseguire una posizione di maggior influenza e, quindi, di maggior forza, la quale ad un certo momento può anche richiedere un sacrificio ma in altri momenti può recare un vantaggio.

Lo possiamo fare? Ma certo. Io sono fermo ai dati di ottobre (ho qui quelli di novembre ma non li ho ancora potuti consultare): ebbene, vorrei dire al senatore Artom, che è tenero di elogi verso il buon mondo antico, che oggi abbiamo 1.501 miliardi di lire in oro, con una circolazione interna di 3.700 miliardi alla fine di ottobre, pari al 40 per cento di copertura.

ARTOM. Parlavo di indirizzo generale, non di situazione attuale.

MARTINELLI. Se poi guardiamo le nostre riserve convertibili in oro, siamo a quattro mila miliardi, superiori alla circolazione, con una situazione quindi che sotto questo aspetto è eccezionale.

Allora: è il momento di compiere questa operazione? Sì, a mio giudizio. Non abbiamo infatti più alcun titolo per dire agli altri paesi partecipanti al Fondo monetario internazionale che ci troviamo nella medesima situazione del 1947.

Come avviene l'operazione? Per 37 miliardi e mezzo con l'utilizzo di valute nell'Ufficio italiano dei cambi e per il resto, che è il 75 per cento, con prelievo dalla Banca d'Italia. Abbiamo un conto del tesoro che può sopportare tale prelievo, così che il governo della liquidità — del quale con molta competenza ha parlato il senatore Bonacina — non ha da temere squilibri.

Poichè questi sono i dati di fatto, concludo dicendo che sono pienamente tranquillo nell'approvare il disegno di legge in esame.

LO GIUDICE. Anch'io sono favorevole al provvedimento per le ragioni ampiamente illustrate dal relatore e dal senatore Martinelli. Tuttavia, convengo sulla necessità che si possa discutere — dopo che sarà stato approvato questo disegno di legge — il grosso problema che di tanto in tanto viene qui affacciato e che attiene alla politica monetaria del Paese; e che lo si possa discutere non tanto e non solo per avere una visione panoramica dei problemi della circolazione monetaria internazionale collegata con la nostra, ma anche per approfondire due aspetti, che sono oramai diventati ricorrenti: cioè la posizione del Parlamento nei confronti di tali settori, la situazione dei rapporti tra autorità governativa, Parlamento e Banca d'Italia. Perchè, per esempio, anche stamane per bocca di alcuni colleghi, è stata sollevata la questione della importanza del Parlamento e lamentato che il Parlamento non attui la politica monetaria; ebbene, a questo propostio io dico che il Parlamento non è abilitato a farla e che non deve farla. Sarà un punto di vista personale, ma io questo ritengo. La conferma dell'inconveniente di un condizionamento della politica monetaria viene proprio dal recente episodio americano, il quale dimostra una volta di più che l'autorità monetaria deve essere autonoma dal potere esecutivo e anche da quello legislativo. Vi immaginate un Presidente della riserva federale che avesse annunciato sulla stampa l'intenzione di alzare il tasso di sconto e che, successivamente a tale comunicazione, si fosse discusso il relativo provvedimento? Una cosa del genere in Italia è impensabile. Questi sono problemi la cui responsabilità, attraverso quei cauti, riservatissimi contatti che si ritiene di prendere all'insaputa di tutti con i massimi esponenti del Governo, deve essere limitata a chi ne è investito, senza che debba chiedere il permesso al Parlamento. E

guai se non fosse così: pensate alle speculazioni che ne scaturirebbero! È un problema perciò, che non può mai essere preventivamente affidato all'esame di un Parlamento.

Ecco allora che può essere utile approfondire l'argomento anche per chiarire — perchè può darsi che ci siano degli equivoci — quali sono i poteri del Governo, in modo particolare del Tesoro, della Banca d'Italia del Parlamento e ad evitare che si muovano censure, come di recente è stato fatto, circa l'atteggiamento, per esempio, della Banca d'Italia; come se il Governatore della Banca d'Italia, pur nella sua responsabilità, non avesse il potere e il diritto di fare alcune dichiarazioni, che sono frutto di sue considerazioni!

BONACINA. Non mi si vorrà dire che il Governatore della Banca d'Italia rimane nell'ambito delle sue funzioni quando sostiene che la riforma delle società per azioni non si deve fare: queste cose le lasci dire al Parlamento.

LO GIUDICE. Giacchè il discorso è caduto su questo argomento, lasciate che vi dica che è bene che problemi simili vengano esaminati in Commissione, perchè ci sono punti su cui ci possiamo trovare d'accordo e altri sui quali siamo in dissenso: per questo sarà bene mettere un po' d'ordine nella materia. Ecco perchè, pur essendo incondizionatamente d'accordo sull'opportunità di approvare il disegno di legge in discussione, mi associo alla formale richiesta avanzata perchè si possa esaminare, nel corso di una riunione da fissare, il grosso problema affacciato.

MARTINELLI. Per conoscere le direttive del Governo?

LO GIUDICE. Si capisce.

PRESIDENTE. Convengo con l'opinione espressa da tutti i settori: che questo disegno di legge apre l'opportunità che si venga messi al corrente delle grosse questioni che vi sono direttamente o indirettamente connesse e sulle quali può riferire soltanto il Ministro del tesoro. Se la Commissione lo ritiene, potrei prendere contatti con il titolare del dicastero del Tesoro e pregarlo di dedicarci una seduta per metterci bene al corrente di tutte le questioni oggi affacciate. Certamente, i problemi del tesoro e di tesoreria sono, direi, quasi prevalenti su quelli delle finanze in generale, perchè si tratta veramente di grossi problemi che attengono all'economia dello Stato; perciò sarebbe mio desiderio come Presidente, conoscere gli intendimenti del Ministro del tesoro, il suo pensiero, gli aggiornamenti eventuali, cosicchè si possa aiutarlo a risolverli.

GIGLIOTTI. Nella speranza che accolga l'invito, perchè diverse volte ne abbiamo chiesto l'intervento senza ottenerlo.

PRESIDENTE. In verità, già due volte il Ministro del tesoro è intervenuto ai nostri lavori per lunghe sedute; e dobbiamo ringraziarlo per le ampie illustrazioni fatteci sui problemi che gli avevamo sottoposto. Non dubito che aderirà ancora al nostro invito.

ARTOM. Non so se sia il caso di portare la discussione del problema in Assemblea.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei dire solo che a me non resta nulla da aggiungere ai chiarimenti che sono stati già forniti dal senatore Martinelli e ai dati forniti in precedenza dal relatore, in quanto le cifre da lui esposte sono tali da tranquillizzare completamente la Commissione. Quanto alle ragioni di fondo che hanno ispirato questo provvedimento, esse sono state ampiamente sviscerate. A me non resta che prendere atto dell'unanime desiderio della Commissione di ascoltare le dichiarazioni del Ministro sulla politica monetaria internazionale. Il Presidente potrà prendere contatto e stabilire la data nel periodo successivo alle vacanze. Voglio credere che dopo tutti gli argomenti già

esposti, la Commissione vorrà, con tranquilla coscienza, approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è autorizzato ad aderire alla risoluzione del Consiglio dei Governatori del Fondo monetario internazionale sull'aumento delle quote di partecipazione dei Paesi membri nella misura del 25 per cento, in applicazione dell'articolo 3, sezione 2 dello Statuto del Fondo, approvato e reso esecutivo con legge 23 marzo 1947, n. 132, e a provvedere conseguentemente all'aumento della quota italiana da 500 milioni di dollari a 625 milioni di dollari.

(*È approvato*).

Art. 2.

Per i versamenti relativi all'aumento della quota di cui alla presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato ad avvalersi dell'Ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia con facoltà di concedere agli Istituti finanziari italiani medesimi le garanzie per ogni eventuale rischio connesso con i versamenti da essi effettuati o che venissero effettuati, a valere sulle proprie disponibilità, a nome e per conto dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 3.

Alla regolazione dei rapporti nascenti in esecuzione della presente legge tra l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia con il Tesoro dello Stato si provvederà mediante Convenzioni da stipularsi dal Ministro del tesoro con i menzionati Istituti finanziari italiani.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio eventualmente occorrenti per l'applicazione della presente legge.

(*È approvato*).

ARTOM. Dichiaro che voterò a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvvigionamento di sale all'industria » (1155)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvvigionamento di sale all'industria ».

Ricordo alla Commissione che la discussione del disegno di legge, iniziata nella seduta di ieri, è stata rinviata alla seduta odierna su richiesta del senatore Pellegrino, per consentire un più approfondito esame del provvedimento.

TRABUCCHI, *relatore*. Si doveva anche sentire il Governo a proposito degli emendamenti che la 9ª Commissione aveva proposto nel formulare il suo parere: cioè quali di essi potevano essere accettati e quali no.

In sostanza, si tratta di un provvedimento di ammodernamento.

PIRASTU. Questo disegno di legge corrisponde senza dubbio a un'esigenza derivante dal fatto che oggi l'utilizzazione del sale nelle industrie è molto più ampia di quanto non fosse per il passato, e quindi sorgono dei problemi nuovi. Però, nonostante tutto questo, il disegno di legge suscita alcune perplessità, alcuni dubbi ed alcune riserve. La maggior parte di questi dubbi

e di queste riserve sono stati avanzati anche dalla Commissione industria nel suo parere, e la detta Commissione ha anche proposto degli emendamenti che, secondo il mio giudizio, debbono essere discussi da questa Commissione, e alcuni dei quali noi saremmo disposti a fare nostri.

Una delle prime osservazioni che si devono fare è questa: la fissazione del prezzo del sale per l'utilizzazione industriale. Nella relazione, a pag. 2, si dice « In rapporto poi ai quantitativi effettivamente acquistati e a seconda che l'acquisto abbia luogo presso la salina ovvero presso gli organi di distribuzione dell'Amministrazione, sarà possibile graduare dei prezzi diversi tenuto conto degli ulteriori oneri che gravano sull'Amministrazione »; quindi si fa una differenziazione di prezzo basata sulla quantità dell'acquisto.

Ora, evidentemente si diminuisce il prezzo per chi ne acquista di più; e in questo modo è indubbio che si favoriscono le grandi industrie e si pongono in posizione di svantaggio le piccole e medie industrie, perchè dovendo queste acquistare meno sale per ragioni obiettive, vengono danneggiate, rispetto ai grandi complessi industriali. Non mi sembra quindi che questo parametro per la determinazione del prezzo si possa accettare, mentre invece si debbono trovare altri parametri, non quello dell'entità dell'acquisto.

Un altro problema che si pone è che in questo disegno di legge, in sostanza, se non ho capito male, si determina una liberalizzazione delle importazioni dall'estero, sia dai paesi terzi, sia dai paesi del MEC non solo per il fatto che il Monopolio può avere la facoltà di importare, ma anche l'industria è autorizzata all'acquisto di sale, presso Paesi esteri con una semplice autorizzazione.

TRABUCCHI, *relatore*. Questo per le importazioni CEE era già previsto.

PIRASTU. Ma il sale può essere importato anche da Paesi terzi. Avviene, cioè, una completa liberalizzazione.

TRABUCCHI, *relatore*. Con una riserva per i casi in cui ci vuole l'autorizzazione.

PIRASTU. Ora, mi chiedo: è opportuno che in un provvedimento di questo tipo sia stabilita una simile liberalizzazione? Ciò implica varie questioni, è opportuno che sia posto così, di straforo, in questo disegno di legge? O non sarebbe meglio che venisse riguardato in un quadro più vasto, più ampio o, comunque, più specifico? Si è calcolato bene se la disposizione è nell'interesse dei produttori italiani e, quindi, soprattutto dei produttori sardi e siciliani? Si sono esaminati bene questi problemi? In verità, ho l'impressione che così agendo si possano danneggiare i produttori sardi e siciliani, ossia i soli produttori italiani.

SALERNI. Siccome è la seconda volta che sento affermare che i produttori sardi e siciliani sono gli unici in Italia, vorrei ricordare che esistono altri produttori nazionali di sale: ad esempio, la salina di Lungro, che si trova proprio nella mia regione.

PIRASTU. Comunque, le principali si trovano in Sardegna e in Sicilia: la mia, evidentemente, era una definizione regionalistica, forse dovuta al fatto che per tanti anni sono stato consigliere regionale della Sardegna.

SALERNI. Ho fatto la precisazione, dato che per Lungro c'è l'intenzione di chiudere la salina.

PIRASTU. Una soppressione alla quale sono contrario. Anzi, colgo l'occasione per dire che quando si fanno rilievi sull'insufficienza di produzione di sale in Italia, non si tiene evidentemente conto che, almeno per quanto riguarda la Sardegna, la produzione del sale può essere sviluppata, adottando le opportune misure.

Ad ogni modo, ritornando al provvedimento in esame, c'è da rilevare che la 9ª Commissione ha proposto degli emendamenti, alcuni dei quali mi sembrano assolu-

tamente giusti e tali da richiamare la nostra attenzione; dichiaro anzi che presento, facendoli miei, alcuni di tali emendamenti ed inoltre propongo un emendamento volto a sopprimere l'articolo 2. Per esempio, all'articolo 1 la Commissione industria propone di fissare un diverso parametro per il prezzo: « Il prezzo non può subire variazioni in ragione del processo produttivo cui il sale è destinato, nè in rapporto alla quantità acquistata e viene determinato nella misura occorrente ad assicurare almeno all'Amministrazione dei monopoli la remunerazione di tutti i costi diretti ed indiretti di esercizio ». Ugualmente per quanto si riferisce alla liberalizzazione del commercio; si vogliono porre certi vincoli e certi limiti, ragione per cui ritengo di dover mettere bene in evidenza questi problemi e i relativi quesiti che ne scaturiscono. Non vorrei, infatti, che uno degli scopi del provvedimento fosse quello di diminuire i compiti e le funzioni del Monopolio e di procedere, quindi, allo smantellamento completo del Monopolio, cosa alla quale sarei contrario.

Come ultima osservazione, rilevo dalla relazione che quella sul sale alimentare è una delle imposte più strane che ci siano, anche se fornisce al bilancio dello Stato ben 18 miliardi di lire. È questo, perciò, un altro esempio di sistemi fiscali che noi tante volte abbiamo criticato, ma senza che fino ad ora siamo riusciti a modificare, rendendoli meno esosi e più legati alle esigenze moderne.

M A M M U C A R I . Alcune preoccupazioni. La prima, almeno da quanto si legge nella relazione governativa, riguarda una contrapposizione tra gli interessi dell'azienda del Monopolio del sale e quelli dell'erario. Perchè costantemente si pone in evidenza che questo provvedimento, da un lato riduce le entrate dell'azienda e dall'altro, con una serie di accorgimenti, mira ad aumentare le entrate dell'erario. Però gli accorgimenti sono tali per cui bisognerà vedere se daranno un maggiore introito, mentre ciò di cui oggi si è sicuri è che l'Azienda vedrà ridotte di parecchie centinaia di milioni le entrate attuali, in virtù appunto del provvedimento di cui ci stiamo occupando. Non si riesce a capire neppure qual è la contrapposizione tra gli interessi dell'erario e della azienda. Infatti, sempre nella relazione, si legge che esso avvantaggia l'erario con una serie di entrate che ora confluiscono nell'azienda e che poi andranno a favore dell'erario. Secondo me si tratta di una questione che può presentare aspetti di una certa pericolosità, perchè un simile ragionamento potrebbe esser fatto valere anche per le altre aziende di Stato. Cioè: se un determinato provvedimento comporta dei vantaggi all'erario, pur danneggiando una azienda di Stato, esso va benissimo; se, invece, danneggia l'erario sia pure a vantaggio di un'azienda di Stato, è negativo. Ora, non riesco a comprendere il perchè di questo ragionamento, che si fa nella relazione scritta al provvedimento in esame.

Seconda questione: in pratica, diciamolo con tutta sincerità, si vuol realizzare un ulteriore processo di limitazione dei poteri dell'azienda di Stato. Infatti, esaminando il modo in cui dovrebbero essere concesse le licenze di importazione, attraverso grossi e medi gruppi industriali, se ne deduce che si otterrebbe una elevata quantità di licenze per un quantitativo enorme di prodotti; ragione per cui questi grossi gruppi finirebbero per condizionare tutta la situazione del mercato italiano.

Terza questione: quella dei rapporti tra quantità di sale che si può importare e interessi dell'industria sia statale che privata italiana. Nella relazione scritta si sostiene che la quantità di sale oggi richiesta dall'industria è di tale entità che si rende assolutamente necessario liberalizzare l'importazione, con il pretesto che situazioni stagionali, determinate da intemperie o altro, possono provocare una carenza di approvvigionamento interno. Anche qui il ragionamento mi sembra specioso, perchè mi sarei spiegato se nel disegno di legge si fosse fatto presente che per i giacimenti di sale esistenti in Italia non si realizza un processo di sviluppo dell'attività, tale da po-

ter garantire l'autosufficienza; invece qui abbiamo una apertura indiscriminata alle importazioni, non soltanto dal MEC, la qual cosa può determinare uno squilibrio evidentissimo tra l'attività di importazione e la produzione italiana.

Quarto elemento di preoccupazione: chi garantisce che da parte degli industriali non si riesca a realizzare un'attività tale che consenta a costoro di mettere sul mercato anche sale alimentare per determinati mercati ristretti, quando nel disegno di legge si dà questa possibilità, quando si dice che una volta assicurato il pagamento dell'imposta, gli industriali possono anche procedere alla produzione del sale alimentare perchè c'è un comma del disegno di legge che lo stabilisce?

Ora noi sappiamo che è facile il modo di intervenire in un mercato che è proprio dello Stato, cioè creandosi particolari tipi di mercato superando anche l'inconveniente dello stesso controllo dell'Azienda di Stato. Cioè questo disegno di legge presenta molti elementi di preoccupazione che riguardano sia la posizione dell'Azienda dello Stato, sia la posizione industriale italiana.

Ultima considerazione è il rapporto che interviene tra il consumatore di sale alimentare e il consumatore di sale industriale. Noi abbiamo oggi un rapporto che va sempre più modificandosi a vantaggio del prodotto industriale, per cui non si riesce a capire per quale ragione l'Azienda di Stato debba continuare a vivere, sostanzialmente, tassando i cittadini attraverso l'imposta sul sale, che oggi non dà un gettito rilevante, ma limitato a 18 miliardi

Ora, per quale ragione, in questo campo e al giorno d'oggi il cittadino deve pagare per mantenere in piedi un'azienda con una tassa che in realtà non riesce a comprendere per quale ragione debba ancora sussistere, quando oggi la maggior parte del consumo del sale è destinata ad usi industriali. Cioè noi abbiamo una necessità dal punto di vista fiscale: tanto vale che noi rivediamo radicalmente il problema della tassazione del sale e parifichiamo tutti i cittadini italiani, senza considerazioni sul fine industriale o sul fine alimentare. Se dobbiamo avere una garanzia igienico-sanitaria sul sale dato alla popolazione, tanto vale effettuare un controllo igienico-sanitario del sale ammesso al consumo ed eliminare l'assurdo che si verifica in Italia per cui una parte considerevole del sale consumato è esente da imposta e ci si può anche speculare avviandolo alla produzione alimentare, mentre invece si continua a mantenere in piedi un'azienda (che non si sa che cosa deve fare) ricorrendo ad un balzello. Allora siamo chiari con noi stessi e cerchiamo di arrivare ad una soluzione la più equa possibile, mettendo tutti i cittadini sullo stesso piano, quindi limitando il balzello dell'imposta sul sale che pagano solamente i consumatori e, ancora una volta, quelli meno provvisti di mezzi finanziari.

P I R A S T U . Questo è un balzello che ricorda un po' il Medioevo.

G I G L I O T T I . Infatti, è medioevale.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Non ho mai capito perchè la tassa sul sale è una tassa che non si può sopportare, e quella sull'uva sì. Non lo capisco, onestamente, questo discorso. O decidiamo di abolire tutte le imposte indirette, e allora è un altro problema; altrimenti è un'imposta come un'altra.

G I G L I O T T I . Il vino non è indispensabile. Non mi risulta che il sale sia un alimento non necessario: è indispensabile.

S A L E R N I . Onorevole Presidente, io non potrei non condividere, almeno nella prima parte, le preoccupazioni del senatore Mammucari; e me ne ha dato spunto proprio il testo dell'articolo 2 del disegno di legge, nel quale è previsto sia « consentito all'industria, previo nulla osta dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, di introdurre nel territorio della Repubblica soggetto a monopolio, i vari tipi di cloruro di sodio occorrenti alle proprie lavorazioni, in esenzione da imposta, sempre quando attraverso i processi industriali i detti sali

non rimangono comunque incorporati in prodotti atti ad essere impiegati nell'alimentazione umana. L'importazione di sali (cloruro di sodio) dall'estero, oltre il preventivo nulla osta dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato che può prescrivere, a tutela della relativa imposta sul sale, l'osservanza di particolari cautele, vincoli o formalità, è subordinata nel caso che sia in vigore un divieto d'importazione, alla concessione della relativa autorizzazione da richiedere al Ministero del commercio con l'estero ».

Che cosa avviene in virtù di questa disposizione proposta alla nostra approvazione? Avviene che le saline nazionali, che hanno già una sovrabbondanza di produzione, si verrebbero a trovare in concorrenza con le importazioni di sale dall'estero, sia pure nel quadro degli accordi internazionali.

Ora noi ci troviamo di fronte a una situazione tragica delle nostre miniere di sale. E lo sa benissimo il Sottosegretario che una volta è stata perfino offerta dal Ministero delle finanze la cessione semigratuita, o gratuita addirittura, a una grossa impresa industriale, la Montecatini, delle miniere di salgemma. La Montecatini, appunto perchè non poteva fare affidamento sulle industrie, l'ha rifiutata. Ed ora dovremmo consentire la importazione di cloruro di sodio, quando abbiamo la situazione veramente tragica delle nostre miniere? Dimodochè mi viene fatto di domandare se questo disegno di legge non preluda addirittura allo smantellamento della nostra azienda monopolistica. Noi siamo veramente preoccupati che attraverso un disegno di legge, che potrebbe sembrare anche innocuo, si cerchi di aggravare la situazione veramente tragica delle nostre miniere, e quindi della nostra economia nazionale.

Io, dopo queste riflessioni, non posso condividere la seconda parte delle osservazioni fatte dal senatore Mammucari.

Sotto questo profilo non potrei non ricordare allo stesso senatore Mammucari che oggi non è soltanto l'imposta sul sale che va a colpire i consumi, ma sono anche tante altre imposte da cui il cittadino anche meno abbiente viene colpito. Quindi, non voglio dissentire dal concetto d'ordine generale sull'abolizione dell'imposta sul sale; questo non significa però che noi condividiamo tale avviso, perchè si può indubbiamente eliminare l'imposta sul sale, ma nel quadro di una revisione delle imposte indirette. Ragione per cui dichiaro che, sotto questo profilo, il disegno di legge può soddisfare la Commissione, mentre devo mantenere le perplessità rilevate circa le conseguenze negative per l'azienda, pur precisando che per disciplina di gruppo voterò a favore del provvedimento.

P E L L E G R I N O . La relazione governativa al disegno di legge in esame sottolinea che il sale ha assunto oggi un grande impiego nel settore industriale, ancora sconosciuto nel 1942. Infatti, lo sviluppo industriale ha portato un fortissimo impiego del sale in moltissimi settori, cosicchè la nostra produzione si è quasi raddoppiata: da 500 mila è passata ad un milione di tonnellate. Ricordo al Sottosegretario Valsecchi che egli, quando in un anno l'imposta sullo zucchero fu ridotta mi pare ben tre volte, sostenne che, essendo aumentati i consumi, l'erario non veniva a soffrire della diminuzione, il gettito rimanendo inalterato.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* In quella sede non di certo: forse per un'altra imposta. Per lo zucchero, infatti, esiste una mia relazione alla Camera dei deputati, della passata legislatura, in cui sostenevo l'esistenza di un processo molto lento, quasi anelastico, nel senso che ad un certo momento più di tanto zucchero il corpo umano non può assorbire. Quindi non posso aver detto quanto sostiene il senatore Pellegrino.

P E L L E G R I N O . Forse mi sbaglio; comunque, appare evidente che aumentando il consumo dello zucchero, pur abbassando l'imposta di fabbricazione, l'introito dello Stato non ne risente troppo.

Ad ogni modo, poichè il sale trova larghissimo impiego in molte industrie, il Governo, nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame, afferma che se manteniamo il prezzo industriale esente dalla

imposta, possiamo avere, con la riduzione dei costi, una vivificazione delle nostre attività industriali, al punto che possiamo far rientrare la perdita attraverso l'imposta di ricchezza mobile e l'I.G.E. Quindi, mi pare che questo sviluppo industriale porti con sè un trasferimento delle imposte indirette a quelle dirette. Se ciò è vero, credo che occorra esaminare la possibilità di ridurre l'imposta sul sale, non solo per la opportunità di rimuovere certe barriere feudali, ma anche perchè la stessa relazione governativa afferma che costituisce una politica di sostegno delle nostre industrie far loro pagare il sale senza l'imposta indiretta, a vantaggio della ricchezza mobile. Ecco allora una ragione di più per togliere l'imposta anche sul sale alimentare.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* La relazione si esprime in tale maniera perchè si riferisce al prezzo speciale, sempre nel campo industriale: fissando il prezzo unico si opera una compensazione, per cui il maggior consumo di sale industriale previsto provocherà, in definitiva, un maggior gettito. Infatti, maggior produzione significa maggior reddito, cioè appunto maggior gettito. Ma siamo sempre nel comparto dei sali industriali, non entra mai in gioco il sale commestibile.

M I L I T E R N I . Ho chiesto la parola soltanto per ricordare in modo ufficiale ciò che poco fa mi sono permesso di far presente in via ufficiosa al Sottosegretario Valsecchi. Colgo altresì l'occasione per associarmi ai rilievi fatti poc'anzi dal senatore Salerni per quanto concerne la miglior utilizzazione della salina di Lungro. Visto che l'articolo 2 del provvedimento in esame prevede importazioni di cloruro di sodio per le nostre industrie e dato che, se sono bene informato, attraverso il sistema di allargamento delle miniere in profondità, si potrebbe produrre in Italia sia il cloruro di sodio che i prodotti collegati, prego il Sottosegretario Valsecchi di esaminare anche la possibilità di utilizzare appunto anche la miniera di salgemma di Lungro, in provincia di Cosenza.

M A M M U C A R I . Il Sottosegretario Valsecchi ha fatto tutto un ragionamento sulle maggiori entrate; io però, anche concettualmente, non riesco a capire la dimostrazione che si pretende di dare alle pagine 6, 7 e 8 della relazione governativa.

T R A B U C C H I , *relatore.* Innanzitutto prendo atto che tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione hanno riconosciuto che effettivamente il provvedimento è giusto, nel senso che bisogna semplificare la fornitura del sale all'industria, ossia che non si possono più fare delle concessioni per l'industria delle budella salate e non, magari, per quella della plastica. Evidentemente, le esigenze delle industrie sono tali che si deve attuare una tariffazione generale: su questo mi pare che vi sia stato un completo accordo.

Il senatore Pirastu ha osservato quanto aveva già rilevato la 9ª Commissione, ossia che non sembrerebbe giusto che il prezzo del sale fosse modificato in relazione alla quantità del prodotto acquistato da singole ditte, perchè verrebbero ad essere più avvantaggiate le ditte che hanno grandi forniture, in confronto a quelle che hanno forniture minori. Questo è in parte vero; però bisogna anche tener conto (non so se il rappresentante del Governo sia disposto ad accettare l'emendamento in proposito proposto) che vi sono certi tipi di industria che non hanno necessità di grandi quantitativi di sale e, che, quindi, subiscono una grossa incidenza di prezzo del sale nei costi di produzione, mentre piccole o medie industrie, essendo quella sul sale una tassa bassa, hanno una piccola incidenza se operano relativamente piccoli prelievi. Piccoli prelievi che non derivano dal fatto sostanziale delle dimensioni aziendali (perchè, altrimenti, dieci piccole industrie potrebbero prelevare insieme dieci quantitativi), ma derivano dal fatto che esistono industrie nelle quali il sale rappresenta un apporto notevole ed altre per le quali esso rappresenta invece un apporto molto meno importante. Per dare un'idea, l'industria della salazione del formaggio implica il consumo di una grandissima quantità di sale, mentre in altre azien-

de il consumo di sale rappresenta solo una piccola parte del ciclo lavorativo generale.

F O R T U N A T I Nell'ambito della salazione ritorna lo stesso l'obiezione.

T R A B U C C H I , *relatore*. Voglio dire che la legge non prescrive trattamenti diversi in relazione a consumi diversi.

La relazione ministeriale precisa soltanto che l'Azienda del sale può anche prevedere pagamenti diversi a seconda del quantitativo di sale che viene prelevato.

Stavo dunque dicendo che tante piccole aziende di salazione possono unirsi per effettuare un prelevamento unico, da ripartirsi successivamente; non si possono quindi distinguere le grandi aziende dalle piccole, perchè la differenza è data dall'incidenza del consumo del sale sui costi di produzione, e tale incidenza è in relazione al tipo di industria.

Vorrei comunque sentire a tale proposito l'onorevole rappresentante del Governo; tanto più che la Commissione industria e commercio ha, nella sua maggioranza, suggerito un emendamento secondo il quale non si deve tener conto della quantità di sale prodotto agli effetti della determinazione del prezzo, mentre la relazione fa presente l'opportunità di graduare i prezzi « a seconda che l'acquisto abbia luogo presso la Salina ovvero presso gli organi di distribuzione dell'Aministrazione ».

Per quanto riguarda la liberalizzazione vorrei precisare che non è che il Ministero delle finanze o l'Azienda di Stato abbiano voluto facilitare il sale di produzione austriaca rispetto al sale proveniente, ad esempio, dalla Germania o dalla Francia in rapporto alla questione del MEC. Attualmente, avendo noi dovuto liberalizzare per forza l'importazione dai paesi appartenenti al Mercato comune, bisogna evidentemente ammettere anche l'importazione per le aziende al di fuori di questo, per evitare il pericolo della trasformazione della merce dall'una all'altra qualità, oltre che per poter continuare ad acquistare la merce migliore, in Austria poniamo, dove esiste il salgemma.

Quindi prevedere la possibilità di una più larga importazione appare logico, ma non si tratta in questo caso di una liberalizzazione in senso assoluto; si tratta di rendere possibile l'importazione del sale, che in regime di monopolio non poteva essere permessa, ma costituiva anzi contrabbando, stabilendo che, dato che dai paesi appartenenti al MEC non può essere per principio impedita l'importazione di sale, siamo obbligati ad ammetterla anche per quanto riguarda i paesi estranei all'area comunitaria, ma sotto il controllo del Ministero del commercio con l'estero come l'importazione di una qualsiasi altra merce.

Terza questione: tutela della nostra produzione. Mi sembra sia detto in tutti gli articoli che bisogna prendere le dovute precauzioni e che per l'introduzione nel Paese dei vari tipi di sale occorre il nulla osta dell'Amministrazione dei monopoli di Stato; per cui non ritengo possano sussistere motivi di preoccupazione.

Da ultimo si è parlato della questione delle saline sarde e del sale di Sicilia. Per quanto riguarda le prime, credo sia sempre nell'interesse dell'Amministrazione dei monopoli aumentarne la produzione; lo stesso non può purtroppo dirsi per il sale di Sicilia, dove la produzione è vastissima, ma dove esiste anche il cosiddetto « monopolio dei carrettini », oltre a tanti altri fattori che aumentano a dismisura i costi. Il sale di produzione interna è affidato al controllo dell'Amministrazione dei monopoli; e qui dovrei dire che se qualcuno si è preso molto a cuore la questione del sale di Lungro questo è il sottoscritto, che ne ha tenuto in vita la produzione. Il difetto sta nei costi di produzione, che rispetto a quelli della Sardegna sono di gran lunga superiori; comunque credo che l'Amministrazione continuerà a mantenere in vita la salina di Lungro, per ragioni sociali, finchè essa produrrà sale. A tale proposito potrà fornirci una risposta l'onorevole Sottosegretario di Stato, chiarendo se noi abbiamo la coscienza di poter mantenere ancora in piedi la salina suddetta, che risponde, ripeto, più ad esigenze di natura sociale che ad esigenze di natura economica. Da parte mia,

penso che se ne potrebbe ricavare sale per autostrade, essendo già quello di Lungro mescolato a terra.

Circa l'osservazione del collega Mammucari in tema di bilancio debbo dire che, se anche il provvedimento diminuisce il gettito dell'Amministrazione dei monopoli, esso aumenta però il gettito fiscale dello Stato. Del resto è noto che l'Amministrazione dei monopoli ha bisogno di essere integrata dal bilancio dello Stato: quella tra quota fiscale e gettito dell'Azienda è una distinzione che è stata stabilita dal legislatore, ma siamo sempre nell'ambito dei proventi e delle spese statali. Bisogna poi tener presente che la tassa relativa non viene neanche avvertita dal consumatore; e che abolendola si dovrebbe poi, dato il momento attuale, istituirne un'altra che sarebbe certo meno tollerata.

Tra l'altro, il giorno in cui non vi fosse più il tributo fiscale noi dovremmo quasi certamente abbandonare l'Azienda di monopolio, in quanto non vi sarebbe più una ragione per mantenerla; ma in tal modo andremmo incontro a seri pericoli, di ordine sociale, oltre che igienico e sanitario. Infatti l'Amministrazione conduce un'intensa azione, appunto di carattere sociale, non solo a Lungro, ma a Cervia ed in altri luoghi del genere, le cui saline non sarebbero di per se stesse attive. Però, ripeto, l'Azienda di monopolio può vivere in regime di libertà internazionale solo in quanto sia sostenuta dal tributo; conviene quindi lasciare per ora la situazione immutata, in attesa del riordinamento generale delle imposte dirette ed indirette.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo che prima di replicare, sia pur brevemente, alle osservazioni avanzate durante il corso della discussione da parte dei componenti della Commissione — osservazioni alle quali ha del resto già in parte notevole risposto il relatore — convenga illustrare bene il fenomeno di cui ci occupiamo.

Occorre anzitutto una premessa, ed è questa: l'Azienda è stata istituita con lo scopo di garantire l'approvvigionamento del sale alimentare a tutti i cittadini, ovunque essi si trovino, allo stesso prezzo. Questo è un elemento importante, che non è stato fin qui ricordato. Se poi l'Azienda ha del sale in eccesso, essa può venderlo alle industrie: ad alcuni tipi di industrie a prezzo speciale, ad altri tipi di industrie a prezzo industriale. Più esattamente, lo dà a prezzo industriale a quelle che trasformano il cloruro di sodio, nelle sue componenti, riducendolo in altri prodotti commestibili; lo dà a prezzo speciale a quelle che operano nell'ambito dell'industria alimentare e che usano una parte di sale non destinandolo all'alimentazione, bensì alla conservazione dei commestibili.

È quindi chiaro che, ai sensi della legge che regola il monopolio, l'attività industriale dell'Azienda è un'attività marginale, complementare; possibile se e in quanto vi sia il sale. Se, per ipotesi, il sale non vi fosse, come è avvenuto lo scorso anno, evidentemente l'approvvigionamento del sale industriale dovrebbe avvenire in altri modi. Oggi come oggi, l'Azienda è in grado di soddisfare le esigenze di sale alimentare del Paese, ed è in grado anche di garantire i necessari quantitativi di sale cosiddetto speciale — per usare la terminologia ancora in uso — nonchè una parte cospicua di sale industriale.

Senatore Mammucari, non è una frase « speciosa », come lei ha voluto definirla, quella che la relazione unita al disegno di legge usa riguardo alle condizioni stagionali; si tratta di un riferimento a situazioni reali. Sono stato recentemente a Margherita di Savoia, e le dirò che quest'anno vi è stata una raccolta di sale così eccezionale quale non se ne ricorda negli annali della storia salinaria d'Italia, tanto che hanno prelevato alcuni campioni nella corrente presalina e li hanno conservati in museo. L'annata è stata eccezionalmente favorevole per l'abbondante calura e per l'assoluta assenza di pioggia: sono stati infatti raccolti 2.500.000 quintali di sale in più dell'anno precedente, sulla stessa superficie salata.

Di fronte ad un fenomeno di alta produzione quale quello odierno, abbiamo il fenomeno opposto verificatosi l'anno scorso, quando la produzione stessa scese di 3.500.000 quintali ed oltre. Quindi, quando ci si affida per la fornitura di sale soprattuto al sale marino, si subiscono le conseguenze dell'andamento stagionale.

Colgo peraltro l'occasione per informare la Commissione, anche per controbattere alcune asserzioni avanzate, che l'Azienda italiana del sale — la quale, come sapete, opera a Margherita di Savoia, Cervia, Volterra, Lungro, Sant'Antioco, Cagliari — esclusion fatta per le particolari attività di Cervia e di Lungro, delle quali ha parlato anche il relatore e che sono antieconomiche per le ragioni che poi accennerò, è fra le più qualificate del mondo. Noi siamo abituati a sottovalutarci, ma io desidero far presente che a Margherita di Savoia vengono commissioni provenienti da Stati esteri (quando io mi trovavo sul luogo ve ne erano una turca ed una jugoslava, e, precedentemente, ve n'era stata una spagnola) per imparare, trattandosi dell'unica salina del mondo completamente meccanizzata, dove il sale viene raccolto con macchine, appositamente studiate dai nostri funzionari e realizzate dalle nostre officine, applicate sul terreno.

Ora è nostra intenzione proseguire sulla stessa linea, gradualmente. Dovremo sistemare ed ulteriormente potenziare Sant'Antioco, in modo da portarlo allo stesso livello tecnico; per quanto riguarda Volterra, si tratta di una lavorazione di sale speciale, in salina modernizzata, ma che ha tuttora origine dal sale marino. Per il salgemma di Lungro siamo nel campo del sale da miniera, che è tutt'altra cosa; ma per quanto riguarda la capacità del Monopolio agli effetti della produzione del sale marino debbo dire, come italiano e come responsabile dell'Amministrazione, che possiamo essere orgogliosi delle nostre saline, che sono le più moderne del mondo.

Però la nostra produzione è insufficiente per la copertura del nostro fabbisogno industriale. Notate che il ritmo di accrescimento della domanda di sale industriale si aggira mediamente sulle 70.000 tonnellate all'anno, per cui il problema va posto in questi termini: in che modo provvedere ai rifornimenti? È chiaro che dobbiamo ricorrere all'acquisto all'estero; però bisogna tener presente che, agli effetti dell'introduzione nel territorio continentale, anche il sale proveniente dalla Sicilia e dalla Sardegna è considerato come estero in quanto prodotto al di fuori del Monopolio. Infatti tanto in Sicilia quanto in Sardegna non esiste monopolio, nemmeno sul sale alimentare; e ciò, mi sembra, abbia dato luogo alle maggiori preoccupazioni, tanto è vero che il senatore Pirastu ha chiesto esplicitamente che cosa avverrà, una volta approvato il provvedimento, del sale prodotto nelle due isole dai privati, in quanto il sale prodotto dall'Azienda di Stato verrà evidentemente acquisito dal Monopolio. Ora posso rispondere che continuerà ad avvenire quanto è accaduto finora, e cioè vi sarà la possibilità per gli italiani di rifornirsi a quelle saline, con una garanzia; e cioè, esclusion fatta per il sale proveniente dal MEC, che comunque non potrà superare il 5 per cento del fabbisogno totale, tutto il sale proveniente dai paesi terzi verrà colpito dal dazio doganale protettivo della Comunità. Vi sarà quindi un dazio nei confronti dei Paesi terzi che differenzierà dal punto di vista fiscale il sale prodotto all'interno dell'area comunitaria, e quindi anche dalla Sicilia e dalla Sardegna, da quello prodotto dai Paesi terzi stessi. E questi sono poi quelli presso i quali andiamo di solito a fornirci, poiche dalle importazioni di sale effettuate in questi ultimi anni risulta che ci siamo approvvigionati presso la Spagna, l'Egitto, la Tunisia. Si tratta però di sale che non appare, se non incorporato negli alimenti. Ora, tornando al sale di produzione privata, esso crea un problema di costo allo stesso Monopolio. Se cioè, un privato di Trapani, ad esempio, ad un certo momento non adegua i propri costi, deve il Monopolio commisurare i quantitativi di sale che destina all'industria a costi più alti di una zona d'Italia che sia in mano ai privati? La risposta è implicita: il Monopolio non deve assolutamente far questo. È quindi un problema di potenzia-

lità, di sistemazione delle saline; e per quanto riguarda la Sicilia già da anni il Monopolio ha sollecitato la Regione perchè voglia adoperarsi, nei limiti del possibile, per l'ammodernamento ed il potenziamento del sistema di coltivazione, offrendogli l'assistenza dei propri tecnici, e con altri mezzi; ma mi sembra che solo in questi ultimi tempi ci si stia muovendo verso realizzazioni concrete, poichè fino a ieri si era ancora nel campo dei progetti, per non parlare di quelle dispersioni che il senatore Trabucchi ha indicato con l'espressione « monopolio dei carrettini »: presupposti, questi, che non permettono di porre questioni di concorrenza di prezzo. Non è però neanche possibile chiedere all'industria nazionale di sottostare a certe condizioni; è quindi necessario che tutti si adeguino, che si agisca come si deve, e lo Stato elargirà tutti gli aiuti necessari. Ognuno di noi deve fare il proprio dovere, al fine di poter resistere nella competizione internazionale. Del resto, per il passato — esclusi gli anni in cui la Sicilia forniva i Paesi nordici, i quali preferiscono oggi rivolgersi alla Spagna, per le sue attrezzature più moderne — la produzione siciliana è stata sempre assorbita dal fabbisogno nazionale; non vedo quindi il perchè di tante preoccupazioni.

Non capisco neanche per quale motivo l'intenzione di acquistare altrove il sale che ci manca possa essere interpretata come l'inizio dello smantellamento del Monopolio. Si tratta solo di ricorrere ad un sistema più agile di quello seguito fino ad oggi, fornendo una possibilità di accesso diretto ai mercati a coloro i quali abbiano necessità di acquistare il sale estero; ma questo con tutte le garanzie necessarie, affinchè il sale introdotto nel territorio nazionale in esenzione dall'imposta fiscale di monopolio sia destinato agli effettivi usi industriali per i quali è stato importato. Infatti quel sale non potrà mai esser destinato ad usi alimentari, anche perchè non si introdurrà mai sale puro, ma sempre sale più o meno mescolato ad altri prodotti.

Detto questo, non è tanto una questione di liberalizzazione perchè il settore è già liberalizzato nè v'è mai stato il monopolio del sale industriale; si tratta soltanto di attuare forme più immediate per l'approvvigionamento del sale destinato all'industria. E non bisogna dimenticare che i compiti e le funzioni del Monopolio sono quelli di garantire il sale alimentare e che tali compiti rimangono integri; al di fuori di essi, però, il Monopolio agisce come azienda privata. In altri termini, quando il Monopolio agisce come ente di monopolio — il che vale solo per il sale commestibile — è chiaro che esso deve rispettare determinati limiti e prezzi; ma quando agisce come un qualsiasi produttore che opera sul mercato, allora si devono rispettare le regole della concorrenza. Sono queste le ragioni che non mi consentono di accettare l'emendamento, proposto dalla 9ª Commissione e ripreso dal senatore Pirastu all'articolo 1, che dice: « Il prezzo non può subire variazioni in ragione del processo produttivo cui il sale è destinato nè in rapporto alla quantità acquistata ... ». Così facendo, infatti, gli interessati potrebbero non acquistare più il prodotto all'interno, ma rivolgersi all'estero, ove troverebbero prezzi più convenienti. È ben diverso comperare 2 tonnellate o 50 chili di merce: può darsi che il prezzo sia eguale in ambedue i casi, ma è anche possibile che ragioni di concorrenza portino a facilitare il cliente che compera quantitativi maggiori, quanto meno nella forma di pagamento, che poi opera indirettamente sul prezzo.

Poichè, dunque, il settore è fuori del monopolio, noi dobbiamo lasciare la più ampia libertà mentre l'introduzione di qualsiasi bardatura in tale sistema non farebbe che favorire quanti altri operano in concorrenza. Capirei le obiezioni della 9ª Commissione se vi fosse l'obbligo di acquistare tutto il sale, a qualsiasi uso destinato, presso il Monopolio; ma così non è. Noi dobbiamo, invece, trovare il modo di resistere alla concorrenza degli altri, per non lasciarci travolgere da essa o quanto meno per non subire particolari conseguenze negative: nè v'è bisogno di rilevare che se un operatore compera, ad esempio, in Egitto 10 chili di prodotto gli viene praticato un prezzo, se ne ordina una nave intera gli viene praticato un prezzo diverso.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal senatore Pirastu tendente a sopprimere l'intero articolo 2, debbo rilevare che il Governo non può assolutamente accettarlo. L'intero disegno di legge, infatti, è fondato proprio sull'articolo 2 che consente all'industria, previo nulla osta, di introdurre nel territorio della Repubblica i vari tipi di cloruro di sodio: eliminarlo, significherebbe rendere nullo l'intero provvedimento.

P I R A S T U . Non v'è dubbio che sussiste una esigenza obiettiva di regolare questa materia: tutto sta a vedere, però, la maniera in cui la si regola.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Su questo piano non possiamo che rimanere ciascuno della propria opinione.

Vi è poi, pure proposto dal senatore Pirastu e ripreso dai suggerimenti della 9ª Commissione, l'emendamento tendente ad aggiungere dopo il quarto comma dell'articolo 3 il seguente: « I benefici di cui ai commi precedenti spettano anche alle industrie menzionate, per il sale importato dai territori della Repubblica non soggetti a monopolio ».

Per la verità non riesco a comprendere il senso di tale emendamento. Va tenuto presente, infatti, che il continente è area di monopolio mentre le isole sono extra-monopolio: in queste ultime, quindi, si lavora come si vuole. Per quanto riguarda il sale importato — l'importazione può avvenire anche da parte del Monopolio in un anno di scarsa produzione — è del tutto ininfluente la sua provenienza. In altri termini, ai fini del Monopolio, non si distingue se il sale proviene dalla Sardegna o dalla Sicilia o dalla Tunisia: esso viene nazionalizzato e subisce tutto la medesima sorte per quanto riguarda i benefici alle industrie di cui al disegno di legge.

Per quanto riguarda, infine, l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo 7, sono favorevole alla sua sostanza. Riterrei tuttavia preferibile la seguente formulazione: « Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge si dovrà provvedere alla determinazione dei prezzi di vendita dei sali con le modalità previste negli articoli precedenti, rimanendo in vigore, nel frattempo, i prezzi di tariffa attuali ».

Esso, in pratica, si differenzia dall'emendamento proposto dal senatore Pirastu soltanto nel termine che è portato da tre a sei mesi.

P I R A S T U . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura.

Art. 1.

(*Vendita di sali all'industria*)

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata a vendere all'industria, con l'osservanza di particolari cautele da essa stabilite, i sali in esenzione da imposta, sempre quando attraverso i processi industriali i sali non rimangano comunque incorporati in prodotti atti ad essere impiegati nell'alimentazione umana.

Il prezzo di vendita dei sali all'industria è stabilito con decreto del Ministro delle finanze, su proposta del Consiglio di amministrazione dei Monopoli.

A questo articolo è stato presentato dal senatore Pirastu un emendamento, non accettato dal rappresentante del Governo, tendente ad aggiungere al secondo comma le seguenti parole: « Il prezzo non può subire variazioni in ragione del processo produttivo cui il sale è destinato nè in rapporto alla quantità acquistata e viene determinato nella misura occorrente ad assicurare almeno, all'Amministrazione dei monopoli, la remunerazione di tutti i costi diretti e indiretti di esercizio ».

Lo metto ai voti.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1, di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 2.

(*Importazione di sali per l'industria*)

È consentito all'industria, previo nulla osta dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, di introdurre nel territorio della Repubblica soggetto a monopolio i vari tipi di cloruro di sodio occorrenti alle proprie lavorazioni, in esenzione da imposta, sempre quando attraverso i processi industriali i detti sali non rimangono comunque incorporati in prodotti atti ad essere impiegati nella alimentazione umana.

L'importazione di sali (cloruro di sodio) dall'estero, oltre il preventivo nulla osta dell'Amministrazione dei monopoli di Stato che può prescrivere, a tutela della relativa imposta sul sale, l'osservanza di particolari cautele, vincoli o formalità, è subordinata, nel caso che sia in vigore un divieto d'importazione, alla concessione della relativa autorizzazione da richiedere al Ministero del commercio con l'estero.

Il senatore Pirastu ha proposto un emendamento tendente a sopprimere l'intero articolo, emendamento non accolto dal Governo.

Lo metto ai voti.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 2, di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 3.

(*Agevolazioni per alcune industrie alimentari*)

I prodotti delle industrie della salagione dei pesci, delle budella, del presame o caglio e dei formaggi, sia fabbricati in territorio soggetto a monopolio che importati, sono assoggettati all'imposta sui sali in vigore, in relazione al loro contenuto di cloruro sodico.

Alle industrie della salagione dei pesci, delle budella e dei formaggi è concessa la esenzione d'imposta sulla quota parte dei sali che rimane inutilizzata nel processo produttivo.

La quota parte dei sali che beneficia dell'esenzione di cui al precedente comma viene forfetariamente determinata nella seguente misura del sale prelevato:

novanta per cento per l'industria della salagione dei pesci e delle budella e trenta per cento per l'industria della salagione dei formaggi.

All'industria della salagione del presame o caglio, che adopera sale raffinato, è concesso l'abbuono della differenza d'imposta tra il sale raffinato e quello comune.

Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con quello del tesoro, vengono stabilite le modalità e cautele per l'attuazione di quanto previsto nei precedenti commi nonchè i prezzi complessivi di vendita dei sali alle industrie innanzi menzionate, tenuto conto dell'esenzione contemplata nel presente articolo.

A questo articolo è stato presentato dal senatore Pirastu un emendamento tendente ad aggiungere, dopo il quarto comma, il seguente nuovo comma: « I benefici di cui ai comma precedenti spettano anche, alle industrie menzionate, per il sale importato dai territori della Repubblica non soggetti a monopolio ».

P I R A S T U . Dopo le dichiarazioni del sottosegretario Valsecchi, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3, di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 4.

(*Fabbricazione e vendita di tipi speciali di sale alimentare*)

L'Amministrazione dei monopoli può consentire con l'osservanza di particolari cautele, la fabbricazione e la vendita di tipi spe-

ciali di sale alimentare a condizione o che vengano adoperati sali di produzione del Monopolio acquistati al prezzo di tariffa per la vendita al pubblico ovvero che venga pagata la quota fiscale corrispondente al tipo similare di sale in vendita in Italia. L'assimilazione è stabilita dall'Amministrazione dei monopoli sentito il proprio Consiglio.

(*È approvato*).

Art. 5.

(*Vendita ed introduzione nel territorio della Repubblica soggetto a monopolio di sali denaturati o di prodotti contenenti sale*)

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata a vendere, in esenzione da imposta, i sali denaturati in modo da renderli inadatti all'alimentazione umana. Il prezzo di vendita viene determinato con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 1.

È consentita l'introduzione nel territorio della Repubblica soggetto a monopolio, in esenzione da imposta, dei sali denaturati con sostanze ritenute idonee dall'Amministrazione dei monopoli a renderli inadatti all'alimentazione umana.

È consentita l'introduzione nel territorio della Repubblica soggetto a monopolio, in esenzione da imposta, dei prodotti contenenti cloruro sodico purchè inadatti all'alimentazione umana o resi tali mediante denaturazione con sostanze ritenute idonee dall'Amministrazione dei monopoli di Stato.

Qualora per i prodotti di cui ai commi secondo e terzo sia in vigore un divieto di importazione, l'introduzione dei prodotti medesimi dall'estero è subordinata alla concessione della relativa autorizzazione da richiedere al Ministero del commercio con l'estero.

(*È approvato*).

Art. 6.

(*Disposizioni finali*)

Le disposizioni della presente legge sono stabilite in deroga alle norme della legge 17 luglio 1942, n. 907, modificata con legge 11 luglio 1952, n. 1641.

Il diritto di monopolio, previsto nella legge 17 luglio 1942, n. 907, è sostituito, quando dovuto, dalla quota fiscale di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 19 dicembre 1958, n. 1085.

È abrogata la legge 17 dicembre 1957, n. 1249 e qualsiasi altra disposizione contraria alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 7.

(*Disposizioni transitorie*)

Fino a quando non è stato provveduto alla determinazione dei prezzi di vendita dei sali con le modalità previste nella presente legge rimangono in vigore i prezzi di tariffa attuali.

Accogliendo parzialmente l'emendamento sostitutivo del senatore Pirastu, il rappresentante del Governo ha proposto il seguente nuovo testo dell'articolo 7:

« Entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge si dovrà provvedere alla determinazione dei prezzi di vendita dei sali con le modalità previste negli articoli precedenti, rimanendo in vigore, nel frattempo, i prezzi di tariffa attuali ».

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

G I G L I O T T I . Dichiaro che i senatori appartenenti al mio Gruppo politico voteranno contro il disegno di legge.

A R T O M . Quelli del mio Gruppo, invece, voteranno a favore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 12,45.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari